

AVOGADRI

Il nome di questa famiglia deriva dalla carica loro affidata, ovvero, nel nostro caso, l'arcivescovo aveva affidato a una famiglia originaria da Besate, nobile e di origine longobarda o franca, il compito di sostenere nei giudizi civili le cause dei chierici e dell'arcivescovo. Poichè tale carica si trasmetteva di padre in figlio la famiglia venne chiamata <<avogadro>> o <<avogadro>>. Inoltre tale situazione non avviene solo nella diocesi milanese ma ogni ente ecclesiastico ha il suo "avvocato"; tuttavia il privilegio di chiamarsi Avvocati toccò solo agli avvocati dei vescovi per cui si trovano famiglie con tale nome a Vercelli, a Como, a Bergamo ecc. Similmente è accaduto per la famiglia Confalonieri il cui nome deriva dal privilegio di portare il "confalone" dell'arcivescovo; anche la famiglia Visconti deriva il suo nome dall'ufficio che praticava, ovvero di vice-dominato.

La carica di avvocato venne remunerata dagli enti ecclesiastici concedendo un beneficio; ai propri avvocati l'arcivescovo diede in feudo la pieve di Rosate (la Curia milanese possedeva nell'alto medioevo, fra l'altro, anche le pievi di Corbetta e di Casorate), di conseguenza gli Avvocati di Rosate erano vassalli dell'arcivescovo. Si dice che il feudo fu dato dall'arcivescovo Ariberto nel 1018 (in 14! non si cita la fonte) ad Obizone ma per il Biscaro (in ASL 1908) il primo con tale nome compare solo nel 1129. Inoltre la data del 1018 non può essere verosimile in quanto Ariberto fu arcivescovo dal 1031 che effettivamente ricompensò con un feudo il suo avvocato Anselmo IV fra il 1031 e il 1038.

Il Savio (10) dice che la famiglia Avvocati ritirava le "decime" sui beni che il monastero di S.Stefano di Genova aveva a Repallo già prima del 1000; da ricordare che percepire le decime significa esercitare i diritti feudali, il monastero di S.Stefano era stato fondato da un arcivescovo di Milano nel periodo in cui la sede fu portata a Genova (durante il dominio dei Longobardi). Prima di procedere occorre considerare che la scarsità di documenti relativi al nostro caso si spiega considerando che la potenza politica dell'arcivescovo non consentì al suo avvocato di acquistare maggiori diritti di quelli strettamente inerenti al suo ufficio. Gli erano negate le attribuzioni giurisdizionali: generalmente concesse agli avvocati dei vescovi e dagli abati in quanto l'arcivescovo preferiva servirsi di "assessori" scelti di volta in volta tra i migliori giudici della città (nel 1154 Arnaldo da Baggio, nel 1180 Nazario da Rozano). Comunque le conoscenze in questa materia sono scarse a causa della dispersione dei documenti arcivescovili. Inoltre si sa che l'arcivescovo poteva contare di un avvocato in ogni "contado" (il Seprio, la Bulgaria, la Martesana ecc.).

I dati utilizzati provengono dagli archivi del monastero di Morimondo e della Canonica di S.Ambrogio di Milano; si tratta di vendite di beni degli Avvocati a questi due enti religiosi, al primo beni situati a Fara-Basiliana (Basiglio) e al secondo beni situati a Trezzano e Inveruno.

La ricostruzione genealogica si trova in ASL 1908 p. 29.

8

Sul finire del X sec. Anselmo Avvocati è giudice a Milano segno che la famiglia era ritenuta ragguardevole per nobiltà di natali, non per niente egli sceglie come moglie di suo figlio la figlia di un giudice di Pavia.

Nel 1098 gli Avvocati acquistano a titolo livellario una grossa porzione della corte di Fara-Basiliana (dove c'era il castello sotto la cui giurisdizione cadeva anche Rosate) coi relativi diritti signorili, con le pescherie e il porto sul Ticino dai coniugi pavesi Bernardo («da Rosate») e Gisla Confalonieri. Anche questo atto testimonia la politica di Milano che tende ad appropriarsi di terre appartenenti alla rivale Pavia e le pievi di Casorate e Rosate sono in prima linea in questa "trama".

Nonostante la carica rivestita gli Avvocati entrano in declino nella seconda metà del XII sec. e la vendita di beni aumentano; ormai la funzione esercitata non aveva più un contenuto reale e si risolveva in una semplice formalità tradizionale. A nulla valse appartenere ai "capitanei", anche se in origine erano al gradino inferiore, quello dei "valvassori" (chi possedeva un feudo senza signoria territoriale). Va precisato che era stato dato loro il feudo della capopieve Rosate e di altre località comprese nella pieve, quindi non tutta la pieve. Le località sono nel 1157: Barate con la sua "castellanza", mezzo "maneo" in Gaggiano, case e terre a Rosate e nel suo castello, Coazzano, Gudo (Antebiago poi Visconti) e i diritti di partecipazione spettanti agli abitanti di Rosate nei boschi di Casorasca (ovvero appartenenti a Casorate, oggi c'è una cascina Casorasca in Comune di Morimondo), di Farasca (ovvero di Faravecchia o Farabasiliana), di Coronasca (ovvero di Coronate). Quest'ultima circostanza è la prova che gli Avvocati erano i "domini" di Rosate, inoltre riscuotevano la "decima" della pieve, almeno fino al 1180, anche se l'avevano subinf feudata. Altro indizio che loro erano i domini si ha nella sentenza dei "consoli" milanesi nel 1182 che riconoscono il "banno" imposto da Obisone II al rosatese Suzone.

Un atto del 1183 ci consente di conoscere che gli Avvocati avevano un altro feudo su Bagnolo (presso Chiaravalle Milanese) che però subinf feudano a Liberto da Terzago (nipote del futuro arcivescovo omonimo) e Arderico Zavattario (console di Milano); di conseguenza i Terzaghi sono vassalli degli Avvocati.

Si è detto che il declino politico-economico inizia a metà del sec. XII come dimostra la vicenda di Ariprando II che a causa di una vendetta è costretto all'esilio ed ai figli non rimano che rinunciare all'eredità. Inoltre Anselmo VII lascia suoi eredi non i figli del fratello ma i nipoti che portano i nomi di Visconti e Da Monza. Perciò a queste due famiglie andarono i possessi di Farabasiliana, Gaggiano, Barate, Sporzano, Vigano, Tadenate (quasi certamente Tainate) ed Inveruno. Nel 1192 il patrimonio diminuisce ancora per la vendita dei beni di Trezzano ai canonici di S. Ambrogio di Milano.

Nonostante ciò la famiglia non si estingue; infatti in documento del 1408 si viene a conoscere che Gaspare è nominato "ufficiale dell'annona"; in una lettera del medesimo anno è citato insieme ad altri suoi famigliari, ai Terzago ed ai Cagarana come appartenenti ai nobili cittadini milanesi che abitano a Rosate esenti dal pagamento delle tasse.

8

Poichè si dice che la Cascina di Mezzo apparteneva agli Avvocati è da presumere che a loro appartenessero anche le cascine di Sopra (attuale Confaloniera) e di Sotto (attuale S.Caterina).